



LA VITA RELIGIOSA IN ITALIA

Una presenza in cambiamento

La vita consacrata in Italia, di fronte ai grandi cambiamenti in atto, si trova ad affrontare situazioni inedite rispetto al passato. Gli istituti stanno mettendo mano a una laboriosa fase di ridimensionamento, ma sono impreparati ad affrontare un futuro pieno di incognite. Sempre più cruciale sarà la questione vocazionale.

È difficile pensare a come sarebbe la presenza della Chiesa in Italia senza la testimonianza che sul territorio realizza la capillare rete di conventi, monasteri, santuari attraverso i quali, spesso da secoli, la vita religiosa si fa fermento che plasma in profondità la sensibilità religiosa, la vita culturale e civile del paese. Tutto ciò oggi conosce una rapida trasformazione, sebbene non ancora pienamente avvertita. Questa disattenzione è anche il frutto di una insufficiente percezione della fragilità che attraversa tutta la dimensione della presenza istituzionale della Chiesa in Italia. Clero, religiosi, religiose stanno sì diminuendo, ma più ancora invecchiando. Quindi anche se nel loro insieme i numeri attestano una buona consistenza numerica, essa è però intrinsecamente debole a motivo dell'ampia quota di persone anziane. Nel 2011 le comunità religiose maschili erano 2.909¹ con 19.347 consacrati il 37% dei quali con più di settanta anni, quelle femminili 8.441 (e tra queste

501 monasteri di clausura) per 89.299 religiose il 46% delle quali ultrasettantenni.

Complessivamente abbiamo 11.350 realtà comunitarie la cui presenza per molti aspetti si intreccia con quella delle 25.572 parrocchie (di queste solo 20.768 hanno parroco residente). Per gli Istituti maschili spesso il legame con la parrocchia è un diretto coinvolgimento nell'attività pastorale. Infatti 1.749 risultano essere le parrocchie affidate a una famiglia religiosa, il che vuol dire che 1 comunità su 2 ha un diretto impegno nella cura pastorale dei fedeli. Diversa è, ovviamente, la situazione tra le suore. A fronte dei pochissimi casi (36) nei quali la parrocchia è affidata a una religiosa, a prevalere è la logica dell'affiancamento. Alle suore si affida la formazione di giovani (scuola materna, catechesi, ecc.), una parte della pastorale (visita alle famiglie, agli anziani, ecc.), le iniziative caritative (aiuto ai poveri, accoglienza emigrati, ecc.).

Una robusta presenza nelle opere

Accanto a questa robusta presenza mediata dalla realtà parrocchiale, religiosi/religiose hanno nelle "opere" (scuole, ospedali, centri assistenziali, librerie, riviste, ecc.) un proprio e autonomo spazio di azione. Si tratta, per la maggior parte, di strutture "storiche" sorte tra la fine dell'ottocento e i primi decenni del novecento. Esse nascono come risposta di "carità" mentre i processi di industrializzazione vengono ad attivare flussi di migrazione dalla campagna alla città e delineano un nuovo urbanesimo, all'interno del quale non è più possibile far riferimento alle reti di solidarietà proprie di un ambiente rurale. L'istituzione ecclesiale si trova nel suo insieme impreparata a comprendere l'ampiezza e la profondità di un cambiamento che è la fine di quella cultura rurale con la quale si era nel corso dei secoli profondamente identificata. Agli uomini di Chiesa, il nuovo sembra troppo sconvolgente per poterne riconoscere la razionalità e scorgere gli aspetti positivi nel cambiamento che si viene a delineare, quindi fin che se ne è capaci si sta in una posizione di contrasto. Sarà piuttosto attraverso l'intuizione di alcune grandi personalità ecclesiastiche (Rosmini, don Bosco, Murialdo, Cottolengo, ecc.), i quali significativamente agiranno dando vita a nuovi Istituti religiosi, che verrà ad elaborarsi una riflessione meno no-

È l'impegno nella carità a rendere i religiosi figure popolari, positive, meritevoli di sostegno.

stalgica sul cambiamento in atto, cercando di trovare risposte ai molteplici problemi sociali, culturali e religiosi che il mutamento porta con sé.

È un approccio che si attua attraverso due modalità, variamente declinate secondo le differenti realtà sociali: formazione e carità. Formazione non solo, anche se anzitutto, religiosa, ma pure professionale. Dare a quei contadini, un tempo fedeli alla Chiesa e ora cittadini esposti ai rischi della cristianizzazione, strumenti per conservare il legame con l'istituzione ecclesiale e nello stesso tempo offrire competenze e abilità lavorative che ne facciano dei "buoni" operai. Nascono così molti Istituti legati alla peculiarità di uno specifico territorio, simili negli obiettivi, nel modello organizzativo, nella fi-

sionomia spirituale. Il localismo è all'inizio un punto di forza: il nuovo Istituto risponde a bisogni immediati, delinea un *welfare* a misura di quel territorio, e attira su di sé stima, apprezzamento, sostegno economico per ampliare iniziative che anche chi è critico con la istituzione ecclesiale riconosce positive. È un consenso che alimenta e sostiene con nuove vocazioni la crescita numerica, il moltiplicarsi delle opere e l'espansione verso altre aree geografiche.

Sono processi che per il femminile costituiscono un profondo cambiamento di prospettiva spirituale e organizzativa in quanto delineano una vita religiosa non più legata al modello monastico (clausura, separazione dal mondo, ecc.).

Solo in parte gli Istituti di più antica fondazione si mostreranno disponibili a confrontarsi con questo modello di vita religiosa attenta ad elaborare una risposta evangelicamente motivata ai bisogni di una società in trasformazione. Dai monaci ai mendicanti (francescani, domenicani, ecc.) ai chierici regolari (gesuiti, camilliani, ecc.) si preferisce mantenere uno stile di presenza legato a una tradizione di predicazione, formazione cristiana del laicato, ecc. Il loro impegno prioritario è salvaguardare e continuare una tradizione plurisecolare, all'interno della quale l'attenzione al sociale è più nella linea di una condivisione compassionevole e meno in termini di intervento che incida sulle condizioni dell'emarginazione ed esclusione.

Questo non convergere verso un unico modello di presenza si rivelerà nel tempo un punto di forza della vita religiosa e ne renderà ancora più saldo il radicamento sociale. La molteplicità di iniziative che vanno dalla parrocchia, alla formazione intellettuale e spirituale, all'assistenza di coloro che si trovano in condizioni di disagio ed emarginazione, permettono di venire ad una molteplicità di bisogni e istanze. È tuttavia l'impegno nella carità a rendere i religiosi figure popolari, positive, meritevoli di sostegno. Tuttavia, come talora accade, quello che costituiva il punto di forza, capace di rivitalizzare una realtà provata da un contesto sociale ostile si rivelerà anche come l'anello debole una volta che viene a mutare il quadro dei bisogni sociali e la sensibilità religiosa. Se al-

FRANCESCO LAMBIASI

Accesi dalla Parola

I vangeli delle domeniche e delle feste - Anno A

PREFAZIONE DI LINA ROSSI

La predicazione del Vangelo non può non passare attraverso la consapevolezza di essere creature volute dall'amore di un Padre. I commenti conducono alla scoperta di questo amore profondo, offrendo spunti di riflessione per meditare i Vangeli di tutte le domeniche e delle feste dell'anno A.



«PREDICARE LA PAROLA»
pp. 256 - € 19,00

EDB Edizioni
Dehoniane
Bologna

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

l'inizio, al tempo eroico del Fondatore, il desiderio di testimoniare la carità, l'amore per il povero in quanto icona di Cristo, veniva a tradursi in una efficace e immediata azione assistenziale resa possibile dall'apporto di vocazioni crescenti, poi con lo strutturarsi del servizio la dimensione impersonale dell'istituzione si fa prevalente. Così l'Istituto nel concreto agire attraverso la gestione di "opere" diviene una agenzia dalla quale ci si aspettano buoni servizi in termini di qualità ed efficienza, indipendentemente dalle motivazioni religiose che stanno a monte. Nel frattempo lo Stato ha sviluppato un proprio *welfare*, del tutto indipendente da valori religiosi, che costituisce il quadro di riferimento al quale anche gli Istituti debbono conformarsi. Tutto ciò cambia la relazione delle comunità, e delle opere da loro gestite, con l'ambiente. Esse si trovano nella necessità di assumere una identità economica, aziendale tanto più che l'impossibilità di coprire tutti i servizi offerti con religiosi/religiose obbliga ad utilizzare personale legato all'opera da un contratto di lavoro, ove le ragioni professionali sono nettamente prevalenti.

La fine di un ciclo

La vita religiosa che a metà Ottocento al momento della prima industrializzazione si viene a confrontare con le trasformazioni della società italiana è una realtà istituzionalmente debole, profondamente segnata da due successive soppressioni, quella napoleonica (1810) prima e poi la sabauda, legata al processo di unificazione del Paese. Due eventi che in modo drastico avevano spezzato presenze secolari, intrecci sociali che sembravano indistruttibili. L'intervento napoleonico sconvolse una vita religiosa quantitativamente robusta anche se non sempre di altrettanta qualità spirituale. Per molti il divenire religiosi o entrare nella clausura monastica significava pervenire ad una esistenza tranquilla ed economicamente garantita. Particolarmente rilevante, in particolare al centro e al sud Italia, era la presenza di grandi monasteri detentori di ingenti patrimoni fondiari. Al femminile poi il modello monastico-claustrale vedeva accanto ad un nucleo di comunità attente ad una osservanza regolare e fervorosa, un'area grigia fatta di comunità relativamente piccole, isolate nelle aree rurali, nelle quali non era raro il caso di monacazione forzata o indotta dalla ricerca di una sistemazione economica. Con Napoleone cambia radicalmente la struttura della presenza religiosa. L'alienazione dei patrimoni e degli edifici conventuali lacera, in maniera spesso irreversibile, il tessuto dei rapporti comunitari e le relazioni con l'ambiente sociale. Gli istituti di più antica tradizione, specie quelli monastici, subiranno di conseguenza un ridimensionamento che solo parzialmente verrà recuperato nei decenni della restaurazione post-napoleonica. Quando lentamente e con molteplici e insolite tensioni interne gli istituti stavano iniziando a consolidare una fase di ripresa giunge una seconda soppressione (1855-1866) nella quale si rinnova con l'espropriazione del patrimonio edilizio e fondiario la dispersione dei religiosi. L'azzeramento della rete di comunità e il mutato qua-

GIANCARLO RIGON - GIOVANNI MENGOLI

Cercare un futuro lontano da casa

Storie di minori stranieri non accompagnati

PREFAZIONE DI GIAN ANTONIO STELLA



Come per i profughi delle immagini di Lampedusa, sono sempre storie piene di paura e sofferenze quelle degli adolescenti stranieri che giungono in Italia da soli, in fuga dalla povertà e dalla guerra, dai paesi dove l'umanità è più a rischio. Il libro ne ripercorre le tracce drammatiche attraverso racconti ed esperienze di vita, rimaste impresse nel corpo e nell'anima. A commento, contributi di Romano Prodi, Gad Lerner, Maria Cecilia Guerra, Sandra Zampa.

«FORMAZIONE E VITA SOCIALE»

pp. 120 - € 10,00

EDB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

dro legislativo, che fu per gli Istituti religiosi l'eredità più pesante lasciata dalle soppressioni, venne a realizzare un contesto nuovo nel quale emerse un'identità di vita religiosa più dinamica e attenta al confronto con le esigenze spirituali e umane proprie di una società non più "ovviamente" religiosa. È questo il passaggio che apre la via anche a una ripresa vocazionale e ad un nuovo ruolo degli Istituti nella chiesa e nella società. Nel decennio che segue l'unificazione la vita religiosa sembrava incamminata verso l'estinzione: tra il 1861 e il 1871 i religiosi passano da 30.632 a 9.163 e le religiose, per la quasi totalità monache, da 42.664 a 29.708, continuando a diminuire negli anni successivi. Nei decenni seguenti il processo invece si rallenta, anzi inizia una ripresa dapprima incerta e poi via via più rapida. Essa sarà più vigorosa per quegli Istituti, maschili e femminili, di più recente fondazione che abbiamo visto essere i protagonisti nella testimonianza della carità, nella formazione dei giovani, nell'affiancamento all'attività parrocchiale. Molto più lenta e faticosa sarà invece la crescita vocazionale negli Istituti più antichi, specie per quanto riguarda l'ambito claustrale. Tale espansione, pur diffusa su tutto il territorio nazionale, si manifesta con particolare intensità nelle regioni del nord ove permette il realizzarsi di una fitta rete di comunità che copre sia le zone rurali, anche le più remote, sia le città, in

Piccole comunità capaci di entrare in relazione immediata con l'ambiente sociale.

particolare le loro periferie. È una presenza ove i nuovi Istituti, in particolare quelli femminili, adottano un modello fino ad allora non sperimentato: piccole comunità, quattro-cinque persone, che si pongono in sinergia con la parrocchia, capaci di entrare in relazione immediata con l'ambiente sociale. È un modo nuovo di essere religiosi/religiose che colloca la vita religiosa alle frontiere sguarnite delle povertà, lì dove nessuno pensa o intende andare. Una testimonianza forte ben radicata in quelle aree sociali dove la chiesa è capace di essere culturalmente propositiva e quindi di suscitare consenso, adesione, partecipazione, con ovvie ricadute anche in termini vocazionali. Si avvia così una fase di crescita che dura quasi un secolo. Essa sarà molto vivace

per gli istituti femminili che nel 1971 toccheranno la quota di massimo sviluppo con 154.790 religiose, ma è una espansione già da tempo non più adeguatamente sostenuta da nuove vocazioni, si spiega così il rapido declino negli anni immediatamente successivi. Una dinamica sostanzialmente analoga si riscontra tra gli Istituti maschili, anche se nell'insieme il dato indica una crescita vocazionale più lenta. Anche qui il punto di massima è raggiunto negli anni settanta del secolo passato e subito dopo inizia la diminuzione. Tra il 1971 e il 2011 i religiosi diminuiscono del 34% e le religiose del 42%. Un calo che ha nella diminuzione delle vocazioni il fattore più robusto, anche se in particolare negli anni settanta e in parte pure negli ottanta un certo peso ebbero gli abbandoni di religiosi e religiose che già avevano emesso i voti perpetui. Il venir meno delle vocazioni è molto evidente nella documentazione disponibile per gli Istituti maschili, mentre per i femminili l'assenza di dati rende più difficile seguirne l'evoluzione vocazionale. Nel 1971 gli Istituti maschili contavano 14.380 presenze nei seminari minori e 4.288 professi di voti temporanei. Quaranta anni dopo nei seminari le presenze erano 882 e i professi temporanei 2.126 (dei quali il 30% costituito da religiosi provenienti dall'estero). Per le religiose i dati sono più frammentari e imprecisi. Se nel 1980 si avevano 3.086 professe di voti temporanei, nel 2010 il loro numero era leggermente cresciuto a 3.184, ma al loro interno la quota di religiose non italiane, da informazioni parziali, si può stimare intorno al 45%.

Questione vocazionale e nuova fisionomia della VC

Il dato statistico evidenzia come la questione vocazionale sia uno snodo di fondamentale importanza per comprendere l'attuale fisionomia della vita religiosa italiana e la sua probabile evoluzione nei prossimi anni. Questo per un duplice ordine di motivi: da un lato è cambiato il modo di comprendere la vocazione e di conseguenza sono diversi i criteri per il suo discernimento e dall'altro è mutato il modo con il quale ci si relaziona con la Chiesa

CLAUDIO ARLETTI

Il tesoro e la perla

Commento ai Vangeli festivi dell'anno A

L'opera raccoglie i commenti ai Vangeli festivi e delle ricorrenze liturgiche, nati dall'esperienza pastorale e dalla predicazione di un parroco-biblista. I commenti coniugano l'attenzione al testo originale greco dei Vangeli con i legami narrativi che uniscono le sequenze dei brani evangelici proposti nelle successive domeniche.



«PREDICARE LA PAROLA»
pp. 312 - € 24,00

EDB Edizioni
Dehoniane
Bologna

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

come istituzione e quindi anche la disponibilità per un coinvolgimento come espressione di una peculiare vocazione.

Anzitutto è cambiato il modo di intendere la “vocazione” e di relazionarsi con essa: da inclinazione dell’anima, germoglio da riconoscere e far crescere in un ambiente protetto (seminarium/vivaio) a “chiamata” intesa come intuizione di un appello divino che emerge alla consapevolezza/coscienza della persona nel momento in cui si interroga sul senso dell’esistenza e del suo specifico servizio ecclesiale.

Il cambiamento di prospettiva teologica e pastorale rispecchia una trasformazione nel rapporto tra cattolicesimo e società. Fino a che l’appartenenza ecclesiale era stata una dimensione ampiamente condivisa all’interno del contesto sociale le figure del prete, del religioso, della religiosa erano identità conosciute che godevano di stima e apprezzamento tali da attivare interesse, suscitare il desiderio di essere simile-a-loro. L’intuizione di una possibile vocazione orientava verso il seminario, o l’educando per le religiose, affinché essa potesse diventare consapevole progetto esistenziale. Pertanto la vocazione non stava all’inizio del cammino formativo, ma piuttosto alla fine. Era un esito, auspicato e perseguito, non il punto di inizio. In questo contesto la selezione procedeva per chiusura progressiva delle maglie ossia per innalzamento progressivo dei criteri che la persona doveva presentare per poter procedere oltre. Il seminario, almeno nei primi anni, era una struttura tendenzialmente aperta: si accoglievano molti più giovani di quanti poi se ne trattenevano. Fin dall’inizio si sapeva che solo una piccola parte sarebbe arrivata fino all’ordinazione con l’inserimento definitivo nell’Istituto. Accanto al beneficio che gli Istituti e le Diocesi ne traevano in termini di regolarità del flusso vocazionale, c’è da considerare che la struttura seminariale, in particolare per le zone dell’Italia rurale e periferica, svolgeva una funzione di supplenza formativa garantendo un canale di accesso all’istruzione per le classi popolari e la piccola borghesia e questo concorre a spiegarne il successo in termini di diffusione e partecipazione.

Il modello seminariale entra in crisi con l’inizio degli anni sessanta del Novecento per due ordini di ragioni. Anzitutto vi è da parte dello Stato l’attuazione dell’obbligo scolastico sino ai quattordici anni togliendo in tal modo ai seminari le ragioni della supplenza educativa, il che concorre a ridurre drasticamente i frequentanti. Su di un altro fronte, entra in crisi anche la modalità con la quale si era fino ad allora realizzato il discernimento vocazionale. All’interno dell’ambiente ecclesiale si avvia una critica sia alla pedagogia dei seminari minori, che alla rappresentazione della vocazione che ne giustifica l’esistenza. La “chiamata” viene ad essere intesa come modalità di vivere e testimoniare la relazione con Dio in termini di dedizione e servizio ecclesiale. Una decisione pertanto tipica dell’adulto, che ha come suo ovvio risvolto quello spostare in avanti l’età di entrata in un Istituto.

Una volta però che si pone la scelta vocazionale tra le opzioni esistenziali dell’adulto essa inevitabilmente vie-

FRANCO FERRAROTTI

La concreta utopia di Adriano Olivetti



Imprenditore illuminato, «*utopista tecnicamente provveduto*», sindaco e deputato al Parlamento, Adriano Olivetti (1901-1960) è stato uno degli italiani più originali e lucidi del Novecento. Uomo intimamente religioso, di padre ebreo e madre valdese, si era convertito al cattolicesimo. Idealmente inserito nel solco della tradizione di un socialismo consapevole e riformista, ha intuito con anticipo la crisi dei partiti politici e dei sistemi urbani metropolitani.

«ITINERARI»

pp. 104 - € 6,50

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

ne ad allinearsi, per dinamica e modalità di attuazione, su quelle che più le assomigliano: scelta professionale e matrimonio in primo luogo. Per cui a mano a mano che si spostano verso l'alto i tempi delle scelte "definitive" abbiamo un parallelo innalzarsi dell'età di entrata in un Istituto religioso. Nel volgere di pochi anni la struttura seminariale cambierà radicalmente fisionomia dapprima con una generalizzata chiusura dei seminari minori poi con la trasformazione dei maggiori da "vivai" a luoghi ove si accolgono persone che sono giunte alla consapevolezza, vocazione, di orientare la loro esistenza verso un impegno duraturo e totale nella missione della Chiesa e a questo si preparano frequentando gli studi teologici.

In altre parole chi arriva sa già (o presume di sapere già) in cosa consiste l'identità propria di quell'Istituto o del prete, nel caso di un impegno diocesano, ha solo bisogno di un ambiente che l'accoglia per poterla esprimere. Solo parzialmente e con implicite "se" e "ma" chi entra in un noviziato o in un seminario è disponibile ad acquisire quella peculiare forma spirituale e comportamentale che l'istituzione ritiene essere l'identità propria, cerca piuttosto un ambiente dove realizzare quell'intuizione spirituale che è la "propria" vocazione. Non è detto che tra le due prospettive vi sia opposizione, ma non è neppure da dare per scontato che siano coincidenti. Tutto ciò non solo rende diverso, rispetto al passato, il contesto formativo, ma pone limiti evidenti alla recezione di quei contenuti formativi che si presentino differenti dalle proprie aspettative.

Accanto a tali cambiamenti che potremmo definire "in-

terni" al processo vocazionale, ve ne sono altri che toccano la relazione dei battezzati con l'istituzione ecclesiale. A mano a mano che si afferma un modo di intendere libertà religiosa non solo come possibilità di scegliere l'una o l'altra forma di credenza, ma come opportunità di selezionare all'interno di una organica proposta religiosa (nel caso specifico quella caratterizzante la Chiesa cattolica) ciò che secondo la persona è a lei più congeniale mettendo da parte il resto, emerge un credere (o un asserire di credere) che si distacca da un appartenere alla Chiesa.

Ci si può allora continuare a riferire al cattolicesimo come alla propria area di credenza religiosa, ma senza che ciò implichi una appartenenza ecclesiale che vada oltre la richiesta di alcuni servizi spirituali o formativi. Si delinea la fisionomia di un cattolicesimo che si fa critico verso gli interventi del magistero senza per questo collocarsi o sentirsi al di fuori della Chiesa. Un atteggiamento critico talvolta molto aspro che giunge, in misura crescente nei giovani, a considerare superflua la mediazione ecclesiale nella relazione con Dio. Il rapporto con Dio diviene allora eminentemente individuale, soggettivo, realizzabile senza la necessità di una mediazione sacramentale o rituale. L'attenzione alla preghiera, più che al rito; alla mistica più che al dogma; all'emozione più che al rito sono la cifra di una religiosità che fatica a comprendere la dimensione istituzionale della Chiesa e ciò porta, anche tra quanti si dicono cattolici, a disattenzione sia nei confronti delle tematiche dottrinali, intese come fumose elucubrazioni che, più in generale, verso i problemi strutturali della presenza ecclesiale. Per un numero crescente di persone, anche tra i cattolici, l'aspetto istituzionale della Chiesa non è che il volto della burocrazia ecclesiale. Non ne viene una rottura esplicita piuttosto un distanziamento, un estraniamento che pragmaticamente non impedisce di fruire dei servizi che una struttura parrocchiale o un Istituto religioso possono offrire, senza che questo si traduca in disponibilità per un più ampio coinvolgimento. Anzi salendo di livello dalla parrocchia, alla diocesi, alla conferenza episcopale fino al Vaticano, si esprime una distanza maggiore e si fanno più marcati i giudizi critici. Emerge in tutto ciò un distacco sempre più ampio tra l'auto-comprensione che la Chiesa ha della propria identità: capo e membra del corpo che formano il "Cristo totale" (*Christus totus*), per cui non è possibile separare il Cristo dalla Chiesa e quanto invece viene empiricamente percepito e rappresentato dalle persone, inclusa una buona parte dei credenti, per i quali da un lato c'è Dio e a fianco l'istituzione. Due realtà non coincidenti e con le quali di conseguenza ci si relaziona in modo diverso, delineando il passaggio ad un cattolicesimo con deboli legami di appartenenza.

Il distacco tra Dio e istituzione ecclesiale, tema spesso sotteso ma non affrontato in modo esplicito, è dato di coglierlo con maggior nitidezza in una recente inchiesta sulla religiosità nelle regioni del Nord-est.² Posti di fronte all'affermazione "non c'è bisogno dei preti e della Chiesa, ognuno può intendersela da solo con Dio" il 28% dei giovani tra i 18-29 anni dichiara di divider-

BORTOLO UBERTI

Come Prometeo

Studiare è un atto di speranza
PRESENTAZIONE DI MONS. GIANNI AMBROSIO

Come per Prometeo che ruba il fuoco agli dèi per portarlo agli uomini, anche per l'uomo contemporaneo esiste una fiamma da conquistare e consegnare agli altri: la capacità di leggere questo tempo con lo sguardo di Dio. In quest'ottica la profezia dello studio è la passione per una verità che apre la strada e incoraggia il cammino.



«SPIRITUALITÀ DELLO STUDIO»

pp. 80 - € 5,90

FDB Edizioni
Dehoniane
Bologna

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

la pienamente, si sale al 52% se consideriamo anche coloro che solo parzialmente sono d'accordo, una posizione quest'ultima condivisa anche dal 41% dei ventenni che si definiscono cattolici.

Il dato fa intravedere proprio quella messa in discussione del senso della mediazione ecclesiale a cui si è fatto prima riferimento. Che la istituzione "chiesa" sia per questi giovani più un problema che una risorsa lo conferma il fatto che tendono a percepirla come una realtà lontana (72%), severa (59%), con la quale è difficile relazionarsi (56%). Diversamente invece da quanto avviene con Dio che, sempre per questa fascia di età, è avvertito come indulgente (77%) e fonte di conforto (87%). Abbiamo quindi una relazione "calda" con Dio, tendenzialmente fondata su tratti di positività e una "fredda" con la istituzione ecclesiale, caratterizzata da disagio e severità. Tutto ciò spiega come il 43% dei ventenni dichiarati di aver vissuto nel corso degli ultimi cinque anni un allontanamento dalla Chiesa. Il dato quantitativo, mette pertanto in luce come le generazioni più giovani siano quelle che più si stanno allontanando dalla dimensione istituzionale della religiosità.³

Sottostimare o svilire la fisionomia istituzionale del cattolicesimo indebolisce la disponibilità a confrontarsi con l'ipotesi di una possibile vocazione ecclesiale, come impegno in ruoli e compiti che è un'istituzione, e non il singolo, a definire. Se l'istituzione non è più luogo necessario per incontrare Dio, allora è ancor più difficile accettare il rischio di spersonalizzazione proprio di ogni appartenenza ad una istituzione che segna tutti gli aspetti dell'esistenza, come è la Chiesa.

In questa situazione è difficile aspettarsi per i prossimi anni (o decenni?) una inversione di tendenza nella dinamica vocazionale. Anzi non sembra irragionevole ipotizzare una ulteriore diminuzione nel numero di coloro che intendono avvicinarsi alla vita religiosa, e già in tal senso si muove da una decina d'anni l'andamento, verso il basso, del numero di novizi e novizie. Nei prossimi anni ci si dovrà pertanto confrontare con una generalizzata riduzione del personale ecclesiastico e ne verrà una messa in discussione delle modalità con le quali la Chiesa si fa presenza sociale e territoriale. Tuttavia pur essendo evidente come, sotto questi aspetti, sia già in corso una riscrittura della geografia religiosa d'Italia, si riscontra una stupefacente assenza di progettazione e riflessione. È il volto della debolezza di una Chiesa che non sa, o non vuole, comprendere quanto sia cambiata la sensibilità religiosa degli italiani, senza che questa assuma tratti di ostilità o contrapposizione esplicita.

Verso il ridimensionamento

È con fatica che gli Istituti religiosi hanno iniziato a prendere consapevolezza di questo insieme di cambiamenti che stanno ridefinendo la sensibilità religiosa dell'intero Paese. Dapprima hanno ipotizzato che le difficoltà fossero congiunturali ossia destinate a durare fino a che se ne fossero rimosse le cause individuate per taluno in un eccesso di riformismo nell'applicazione del rinnovamento auspicato dal Concilio Vaticano II e per

RICCARDO BURIGANA

Una straordinaria avventura

Storia del Movimento ecumenico in Italia
(1910-2010)

PREFAZIONE DI VALDO BERTALOT



Il volume ricostruisce, anche con documentazione inedita, le vicende storiche del movimento ecumenico italiano nell'ultimo secolo. I capitoli ripercorrono silenzi e proposte sull'unità della Chiesa nella prima metà del '900, la preparazione e la celebrazione del Vaticano II, la sua ricezione, le esperienze quotidiane e le nuove frontiere. Per comprendere che cosa hanno fatto e scritto i cristiani in Italia per superare divisioni, costruire cammini di dialogo, favorire uno spirito di accoglienza.

«ECUMENISMO»

pp. 216 - € 18,00

EDB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

altri, invece, connesse ai ritardi con i quali la Chiesa recepiva la lezione conciliare attardandosi a rimpiangere il passato. Ciò che non si vedeva era che la religione stava diventando sempre meno centrale nell'esistenza delle persone e nella realtà sociale. Fino a che si continuò a rappresentarsi l'Italia come un paese "cattolico" nel senso che in esso la Chiesa poteva contare su di un diffuso consenso e su di una forte appartenenza, fu difficile rendersi conto che stava mutando il modo di credere e di sentirsi cattolici. Certo se guardiamo alle dichiarazioni di appartenenza l'80% della popolazione continua a definirsi cattolica, ma muta il modo con il quale un numero crescente di battezzati intende l'essere cattolico. La disaffezione per la vita ecclesiale, la presa di distanza dalle indicazioni del magistero, la rivendicazione di autonomia, ecc. sono alcuni degli indicatori che permettono di comprendere come questa trasformazione stia delineando una situazione del tutto inedita per affrontare la quale non basta la saggezza della tradizione. È un passaggio che gli Istituti affrontano con difficoltà perché è un declino diverso da quello sperimentato in passato. Allora si trattava di affrontare l'ostilità delle soppressioni, adesso il declino non viene più da una azione eversiva dello Stato, ma piuttosto da un depotenziamento sociale del discorso religioso. Questo accade senza che venga meno la stima e l'apprezzamento per quanto la vita religiosa compie nella formazione dei giovani, nel sostegno dato a chi è socialmente svantaggiato, nelle molteplici opere che affiancano e spesso suppliscono le carenze del *welfare state*. Consenso per quanto i religiosi fanno, indiffe-

renza o disinteresse per le motivazioni sottese al loro agire sono le inedite coordinate che delineano una situazione nella quale, a livello sociale, si auspica che le opere continuino a funzionare senza però minimamente curarsi di chi dovrebbe animarle, ossia della questione vocazionale. È proprio questa positiva valutazione di quanto i consacrati fanno che per gli Istituti rende difficile decidere una chiusura di comunità. Le pressioni per la continuità si scontrano con l'impossibilità a realizzarla per la semplice ragione che non vi sono risorse umane sufficienti. Ciò crea tensioni non solo tra Istituti e realtà sociale quando si passa alla chiusura di una presenza, ma è all'interno stesso delle comunità e delle Province religiose che il dibattito si fa aspro, talvolta lacerante. È sempre difficile trovare il consenso per decidere quali case e opere si debbano chiudere e come possa essere garantita la continuità delle rimanenti. Eppure non sono molte le alternative alla chiusura e per percorrerle sarebbe necessario coinvolgere di più il laicato e più in generale la chiesa locale. Già attualmente molte opere, in primo luogo scuola e servizi assistenziali, sono operativamente in mano ai laici. Tuttavia, pur dipendendo la continuità dalla loro presenza, ciò, di solito, non comporta che siano coinvolti a livello gestionale. A muoversi in questa direzione fa anzitutto di ostacolo la mancanza negli Istituti religiosi di una cultura della collaborazione: prevale una concezione gerarchica dei rapporti e una prassi segnata dalla asimmetria tra religiosi/religiose-datori di lavoro e laici-dipendenti. Si teme che la collaborazione porti con sé un indebolimento nel controllo gestionale delle opere e, tolto qualche raro caso, la relazione con i dipendenti laici non va oltre una visione molto pragmatica dei vantaggi reciproci: continuità del posto di lavoro (per i laici) e conservazione del valore patrimoniale (per gli Istituti).

Per alcuni Istituti l'alternativa alla chiusura non è stata cercata in un rafforzamento della collaborazione con i laici, ma nell'accoglienza e integrazione comunitaria di religiosi/religiose provenienti da aree del mondo più ricche di vocazioni. È una scelta resa possibile da quella transizione in atto all'interno della cattolicità per la quale, mentre in Europa e Nord America la Chiesa conosce un rapido declino in termini di battezzati, adesione dei fedeli e consistenza numerica del personale ecclesiastico, vi è invece espansione in altri continenti ove in alcuni casi il flusso vocazionale è superiore alle possibilità di accoglienza e formazione. La strategia di rispondere al disinteresse dei giovani italiani per la vita religiosa con l'accoglienza di persone che vengono da altre aree geografiche ha comunque il limite di non poter essere continuata in modo indefinito se non altro per il fatto che neppure all'estero vi sono risorse umane in numero tale da garantire per tutte le comunità di un Istituto un completo ricambio generazionale. Inoltre, ed è l'esperienza maturata negli anni a noi più vicini, gli Istituti accogliendo confratelli/consorelle provenienti da altre culture si sono trovati di fronte al problema della differenza e dell'integrazione tra sensibilità spirituali, stili di vita, abitudini, ecc. che non sempre riescono a comprendersi. Ciò ha posto le comunità di fronte a questioni per affronta-

A CURA DI SALVATORE FERDINANDI

Memoria e profezia per testimoniare la carità

Nel corso di un trentennio (1971-2001) alla guida di Caritas Italiana si sono succeduti tre direttori: G. Nervo, G. Pasini ed E. Damoli. Il DVD è una testimonianza della carità vissuta in modo profetico dentro eventi e cambiamenti che hanno fortemente segnato quel tempo. Accanto ai direttori vengono presentate sei figure che con loro hanno condiviso il servizio agli ultimi.

«FEDE E ANNUNCIO»

DVD + libretto pp. 16 - € 15,00



EDB Edizioni
Dehoniane
Bologna

Via Scipione dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

re le quali alla gran parte mancavano capacità e competenze adeguate, e in non pochi casi i problemi posti dalla nuova presenza sono stati superiori a quelli che con il loro contributo è stato possibile risolvere.

Nel mentre tra difficoltà, travagli e tensioni volge al termine un periodo nella testimonianza della vita religiosa in Italia, ci sono segni che sembrano delineare nuovi orizzonti. Non cessa infatti il desiderio di seguire il Signore Gesù in modo radicale, con totalità di impegno, solo che più ancora di quanto avveniva in passato è un progetto di vita perseguito da una minoranza entro un contesto sociale religiosamente secolarizzato. Inoltre non emerge un orientamento spirituale o pastorale o organizzativo che accomuni esperienze che vanno dall'eremitismo al variegato arcipelago delle "piccole" comunità o dei nuovi Istituti. Se una sensibilità pare accomunare un universo così frastagliato e differenziato è quella di uno scarso interesse per la dimensione giuridico-istituzionale, e di riflesso per la continuità nel tempo. Si privilegia invece l'autenticità vissuta nell'oggi, o al più nell'orizzonte dell'immediato futuro, come fedeltà alla personale intuizione spirituale. Un tratto condiviso da molte di queste "nuove" realtà è la consapevolezza di essere minoranza all'interno di una società religiosamente indifferente, è una condizione alla quale si reagisce facendo dell'estraneità un tratto identitario sottolineando visibilmente la differenza attraverso la scelta del luogo ove si abita, lo stile di vita, l'abito che si indossa, ecc.

Queste molteplici esperienze sono solo "germogli" per certi tratti simili alle forme tradizionali della consacrazione religiosa e per altri differenti come nella assunzione di strutture più flessibili, poco istituzionalizzate e nella sensibilità spirituale che va dalla creatività più ampia nell'eremitismo alla identificazione empatica con la figura del fondatore/fondatrice, testimone di una peculiare rilettura e interpretazione della tradizione.

Tra continuità e discontinuità tutti ci troviamo a veleggiare con fragili imbarcazioni nel mare mosso e insidioso di una società religiosamente distratta e indifferente. Tornare indietro, cercare nel passato sicurezze definitivamente scomparse è sogno dal quale alcuni sono tentati ma accentuerebbe estraneità e lontananza da una realtà nella quale si è mandati per essere lievito. Andare avanti è difficile e faticoso, anche se guidati dalla mappa tracciata dal concilio Vaticano II. Solo chi ha fede è, in tali frangenti, capace di sperare che, quando e come Dio vorrà, si raggiungerà l'approdo di una ritrovata capacità della vita religiosa a trovare parole e segni che siano per questo tempo testimonianza dell'amore e della compassione di Dio.

Giovanni Dalpiaz osb cam
e.mail: gdp947@gmail.com

1. I dati statistici che ricorrono nel testo sono, salvo diversa indicazione, desunti dall' *Annuario statisticum ecclesiae* al rispettivo anno di riferimento.

2. A. Castegnaro, *Nord-est una religiosità in rapida trasformazione*, Aquileia, 2012, testo policopiato.

3. A. Castegnaro, *Fuori dal recinto. Giovani, fede, chiesa*, Milano, Ancora, 2013.

SERGIO BOCCHINI

Parole per capirsi

Religioni a confronto
su trenta temi di attualità



Trenta temi di attualità, osservati dal punto di vista delle principali religioni del mondo: ebraismo, cristianesimo, islam, induismo e buddhismo. Talora il confronto evidenzia posizioni contrastanti e conflittuali, in altri casi fa risaltare una significativa sintonia, in altri ancora lascia intravedere la possibilità di un cammino nuovo. Per offrire a chi ha a cuore il dialogo interreligioso l'opportunità di conoscere ragioni e parole degli altri.

«RELIGIONE E RELIGIONI»

pp. 176 - € 15,00

EDB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it